

Un futuro tutto da costruire

Finalmente è finito il confinamento domiciliare che ha liberato le strade dal traffico, l'aria dal pm10 e connessi lasciandoci per un attimo cieli tersi ed acque pulite e la comparsa di animali selvatici a passeggiare in solitudine anche nelle grandi città. Un delfino a Venezia non lo vedevano dai tempi del Doge e le balene hanno riconquistato il santuario nel Tirreno. In compenso la vita da segregati dopo i primi tempi di adattamento ha cominciato ad assumere una certa dose di quotidiana banalità. Tutto si rallenta scandito dai bisogni primari, tra tutti il cibo: dall'acquisizione delle materie prime alla loro trasformazione e al consumo previsto, purtroppo in eccesso dalle costrette libertà motorie. Il resto del tempo a curar piante, pulizie domestiche, due chiacchiere coi vicini di terrazzo ignorati per decenni e ritrovati a stendere lenzuola con l'arcobaleno e la scritta "andrà tutto bene". Purtroppo, sottotraccia quella scritta è men di una traballante speranza sull'efficacia delle misure prese. E tra una pedalata sui rulli e l'impasto di una improbabile pizza al peperoncino piccante, le giornate son passate tra dati sulle vittime in ogni angolo d'Italia sfornati senza sosta da tristi becchini preoccupati più che di far capire di terrorizzare. E su questo hanno raggiunto l'obiettivo lasciando una scia di timori a coloro che sono rimasti in casa per così lungo tempo da non provare più desiderio di uscire. Tra il cibo consegnato a domicilio e il lavoro d'intelletto ormai trasferitosi tra le mura domestiche e affidato al pc di casa che bisogno c'è di uscire allo scoperto con il rischio degli untori sempre in agguato?

E così siamo arrivati alla fine o meglio all'inizio di un Paese bloccato nei suoi affari verso un recupero economico affidato all'aiuto di un'Europa disprezzata dalla parte più rumorosa dei politici italiani. Difficile l'equilibrio tra la voce grossa e sprezzante e la ricerca di far comprendere ai nostri interlocutori –spesso attoniti- che un'Europa senza Italia non è un continente, ma un condominio di Stati. Ora si cominciano veramente a vedere le macerie lasciate da questo fermo negli esercizi e nelle fabbriche che non riaprono perché i sostegni non sono arrivati o non sono sufficienti per le mutate condizioni di tutela della sicurezza per assicurare un profitto bastevole. Le autostrade si sono in fretta di nuovo riempite di camion carichi di merci e delle solite auto di marca tedesca che seguono gli stessi limiti di velocità che ci sono in Germania, cioè nessun limite. Ma forse ce la faremo a ripartire e a ricominciare ad aggirare leggi e decreti per riportare il Paese al punto di prima: mari inquinati, aria mefitica, discariche diffuse senza un progetto evidente di cambiare rotta per evitare una tragedia completa da quello che sembra scomparso dai nostri radar: l'aumento implacabile della temperatura del pianeta.

Ma c'è ancora un aspetto che si incrocia con gli altri: il destino del nostro sistema scolastico in crisi da sempre e da sempre trascurato. La Ministra ha detto che nessuno sarà respinto senza però aggiungere che tutti sono stati privati di quasi un anno di crescita culturale. Non sembra il caso di accusare la Ministra di responsabilità che non possono essere solo sue, ma pensare che con qualche imbiancatura e coi turni tra scuola e tablet di casa si possano ribaltare le condizioni didattiche significa condannare la prossima generazione ad una pandemia di ignoranza.

In questi mesi sono maturate delle riflessioni che NATURALMENTE Scienza vi propone, una base di discussione assai ragionevole e concreta.

Buona lettura e buon rientro nella realtà